l'Unità del lunedì — AVVENIMENTI SPORTIVI — l'Unità del lunedì

CALCIO - SERIE A

BATTUTI I CAMPIONI VIOLA IL MILAN HA 9 PUNTI DI VANTAGGIO: TROPPI PER ESSERE ANNULLATI

Lo scudetto è rimasto a San Siro

Il punto

E' venuto il momento di mettere da parte ogni dubbio ed ogni incertezza, è venuto il momento di sciogliere ogni riserva: la lotta per lo scudetto è definitivamente chiusa, la lotta per lo scudetto è stata vinta meritatamente dal Milan.

Applaudiamo allora i rossoneri, applaudiamo «Gipo» Viani ed i suoi ragazzi, dagli «assi» Liedholm e Schiaffino, autentici pilastri della squadra, ai giovani Fontana, Bean e sopratutto Galli, l'indimenticato ed indimenticabile «testina d'oro» della Roma risolutore decisivo di molti incontri, ultimo dei quali proprio quello di ieri che ha rappresentato la tappa decisiva per il Milan.

Il confronto tra vecchi e nuovi campioni avrebbe potuto infatti riaprire la lotta per lo scudetto, avrebbe potuto rimettere gli sfortunati ragazzi di Bernardini in corsa per la vittoria finale: ed invece i due goal messi a segno da Galli nella porta di Sarti hanno fugato le ultime speranze viola, hanno dato all'incontro il caratetre di un vero e proprio scambio di consegne tra campioni uscenti e neo tricolori.

E non solo: è probabile che l'incontro di San Siro abbia costituito un bivio decisivo anche per i selezionatori della nazionale, è probabile infatti che Pasquale e Foni siano rimasti colpiti ed impressionati dalla decisione di Galli più che dalla imprecisione di Virgili, dalla solidità della mediana rossonera più che dal volenteroso ed arrembante blocco della Fiorentina.

La quale è uscita comunque dal campo con gli onori delle armi, è uscita sconfitta ma a testa alta per aver combattuto fino allo spasimo, fino all'ultima stilla di energie pur nella sua incompletezza, pur se ancora perseguitata dalla sfortuna. E allora accomuniamo i viola ed i rossoneri in un unico elogio: anche per ringraziarli di averci regalato una bella combattuta ed appassionante partita, degna conclusione di un campionato incerto equilibrato e ricco di sorprese.

Un campionato che ora sopravvive unicamente per le partite internazionali, per le poltrone d'onore e per la lotta per la salvezza.

In attesa delle convocazioni azzurre di oggi e dell'apertura della parentesi internazionale bisogna allora sottolineare le modifiche apportate dalla giornata di ieri alle posizioni di testa e a quelle di coda: nei quartieri alti, oltre all'aumento del vantaggio del Milan, la «settima» ha fatto registrare il ritorno al secondo posto della Lazio vittoriosa a Bergamo con un goal di Burini, mentre è restata al palo l'Inter sconfitta a Vicenza da una «doppietta» di Lojacono.

La quale «doppietta» però non ha avuto conseguenze decisive per il Lanerossi, in quanto la maggior parte delle altre «pericolanti» hanno puntualmente approfittato del turno interno: fatta eccezione per la già ricordata Atalanta e per il Genoa (costretto al pareggio nel «derby» della Lanterna nel quale Ronzon ha bilanciato l'autorete di Farina) sia il Palermo che il Torino hanno infatti concluso vittoriosamente la loro fatica, i rosanero piegando il Bologna con un goal dell'ormai scatenato Vernazza e i granata travolgendo la Juventus con quattro stoccate.

Così il Torino ha scavalcato anche il Padova (piegato da un goal di Brugola al «Vomero») e la Triestina (facile preda di una Roma e di un Nordhal polemico), mentre il Palermo in ascesa si è incontrato al penultimo posto con le declinanti compagini di Bergamo e di Genoa. Infine Spal e Udinese hanno fraternamente diviso la posta a metà restando così in bilico sull'orlo del baratro nel quale sette squadre rimangono a contendersi la permanenza in serie A.

***

TORNERÀ AZZURRO?

Lasciata la Roma per il Milan CARLETTO GALLI ha ritrovato man mano la fiducia in se stesso e con essa quello spiccato senso della rete che lo aveva portato in nazionale quando ancora vestiva la maglia giallorossa. Sue sono le due reti che a San Siro hanno siglato ieri la vittoria del «diavolo» sulla sfortunata Fiorentina, ma Carletto non ha solo segnato i due goal ha anche brillato per il suo «mordente» e la sua intelligenza nel gioco. Così «testina d'oro» torna a porre la sua candidatura per la nazionale e stasera, quando saranno rese note le convocazioni degli azzurrabili, il suo nome non dovrebbe mancare fra quelli scelti da Foni per l'incontro con l'Irlanda del Nord

MENTRE L'ATTACCO GIALLOROSSO PERDEVA NUMEROSE ALTRE OCCASIONI DA RETE

Una doppietta di Nordahl e un goal di Da Costa fanno saltare il "catenaccio" della Triestina (3-1)

La rete degli ospiti è stata realizzata da Ferrario - Venturi e Clemente sciupano banalmente due rigori

ROMA: Panetti; Cardoni, Losi; Giuliano, Stucchi, Venturi; Ghiggia, Pistrin, Nordahl, Da Costa, Barbolini.

TRIESTINA: Bandini; Toso, Brunazzi; Petagna, Ferrario, Tullssi; Clemente, Mazzero, Cazzaniga, Petris, Brighenti II.

ARBITRO: Corallo di Lecce.

MARCATORI: nel primo tempo, al 10' Nordahl, al 25' Ferrario, al 33' Da Costa; nel secondo tempo, al 12' Nordahl.

NOTE: cielo coperto, temperatura primaverile. Partita corretta, nessun incidente al giocatori. La Roma ha battuto quattro calci d'angolo, la Triestina 2. Spettatori 30.000 circa.

La Roma ha vinto facile, troppo facile contro la Triestina, offrendo ai tifosi la giornata buona dopo la rituale trasferta «perduta per un soffio». Non c'è stato un momento, ieri, in cui si potesse dubitare della vittoria della Roma, nemmeno quando Clemente si accingeva a tirare il rigore che avrebbe potuto esser il pareggio della Triestina dopo il primo goal della doppietta di Nordahl, nemmeno quando Ferrario ha fatto centro con il suo calcio di punizione, nemmeno quando la Triestina accennava ad una certa ripresa e si spingeva all'attacco sostenuta dal suo uomo migliore, che è senza dubbio quel Cazzaniga centrattacco-mediano.

Abbiamo avuto, dunque, la faccia buona della Roma, quella di certe (non tutte) partite di casa, quella che la fa sovente rassomigliare al pugile Cavicchi, bravo, bravissimo e impagabile contro gli omoni dalla pancia a rotoli e fiacchi, ma timoroso, contenuto e altro ancora quando si tratta di giocare sodo e di mettere l'anima nel match.

Forse la Roma, squadra dall'ossatura solida, dai muscoli rifiniti e ben dosati, ha l'animo di una bella donna isterica, che ha soprattutto timore di guastarsi nel contatto. Di fronte al Torino che l'aggredisce si spappola, messa a confronto con una Triestina, che pare abbia perduto la voglia di pugnare come una volta, si fa leziosa, guadagna terreno piano, l'aggira, si fa sempre più civetta, finisce per piacere e vince.

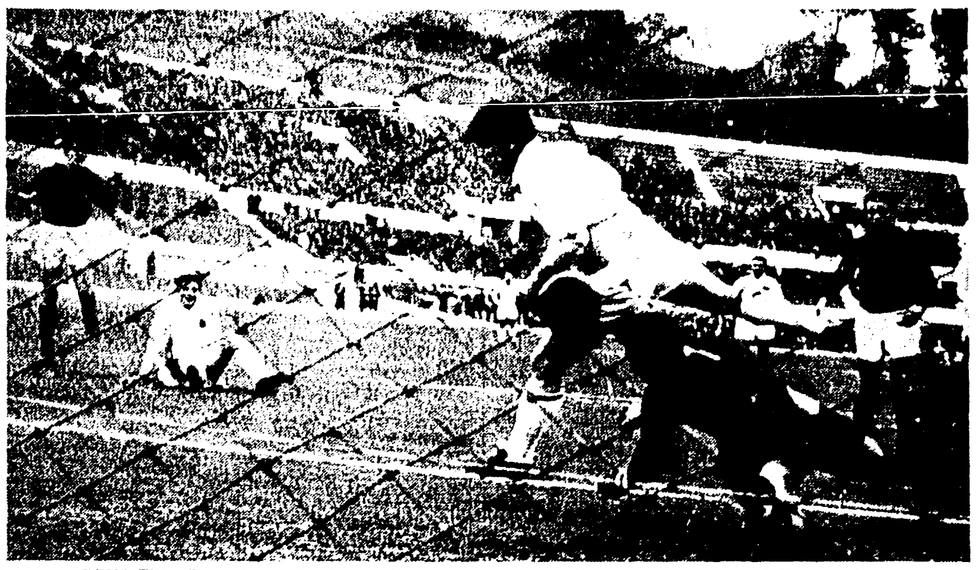
E' andata proprio così. Quando la Triestina ha mantenuto guardinghe le linee arretrate della sua inquadratura, quando oltre a Cazzaniga portato sulla linea dei mediani la squadra alabardata aveva comandato alla sua ala destra Clemente di tenere a bada Da Costa, la Roma sembrava squadra senza padronanza e sicurezza. Aveva segnato un discreto goal con Nordahl (su corner), ma l'attacco non riusciva a liberarsi dalla stretta e annaspava, non trovava spazio per il suo gioco e per le sue mosse leziose. Liberata dal controllo rigido, andato Clemente a fare il suo mestiere di ala destra e lasciato Da Costa libero di fare il suo, la squadra non solo non ha avuto più paura del pareggio, ma ha continuato a segnare, a rendere insuperabile il margine di vantaggio e ha finito per trovarsi in condizioni di marcare quattro, ma che dico, cinque, sei, sette goal e forse più.

Ingenuità della Triestina, non c'è dubbio, ma anche ennesima conferma di un fatto risaputo: che la Roma è in grado di spadroneggiare contro squadre scarsamente accorte nelle linee arretrate, può lasciare al palo il migliore dei complessi calcistici purché gli altri siano disposti a fare il suo gioco. Bisognava vederla la Roma dell'ultima mezz'ora di ieri: con Ferrario che se andava a cercare il goal nella prima linea, giocava come la Nazionale più forte del mondo. Ghiggia (quasi nullo nel primo tempo) scattava come l'anno passato, Nordahl caricava facendo onore al suo nomignolo di bisonte, Pistrin ricompariva sulla scena dopo tanta assenza, Barbolini imbastiva trame e tirava non permettendo nemmeno che la palla toccasse terra, Da Costa moltiplicava i suoi spunti proverbiali. Se Nordahl non avesse fallito almeno quattro tiri da goal, la Roma avrebbe vinto almeno con sei reti di scarto.

A noi pare che il discorso, fatto in chiave di scherzo, debba essere meditato dall'allenatore Sarosi in vista delle auspicate fortune del campionato prossimo. E' vero che se giocherà Czibor sarà un'altra cosa ed è anche vero che la squadra sarà parecchio rinnovata in tutti i settori, fatta forse eccezione per la linea mediana. Ma se un consiglio ci è consentito offrire ai dirigenti del grande club calcistico romano, vorremmo dire che sarà bene pensare, per il rinnovo dell'inquadratura, ad uomini che sappiano adattarsi alle mutate circostanze del campionato italiano e che ne sappiano una più del diavolo. La squadra, così come è oggi, può divertire e piacere, e non varrebbe la pena di rinnovarla se ci si limitasse a volerla scarsa di punti in classifica così come è oggi. Sarosi, che ha già capito molto organizzando il gioco della difesa nel modo che sta fruttando, deve esse-

RENATO VENDITTI

(Continua in 5. pag. 7. col.)



ROMA-TRIESTINA 3-1 — Il primo goal di NORDAHL che ieri ha messo a segno una bella «doppietta»

LA SCHEDA VINCENTE

Atalanta-Lazio	2
Genoa-Sampdoria	x
Lanerossi-Inter	1
Milan-Fiorentina	1
Napoli-Padova	1
Palermo-Bologna	1
Roma-Triestina	1
Spal-Udinese	x
Torino-Juventus	1
Modena-Venezia	x
Pro Patria-Verona	2
Catanzaro-Pavia	x
Molfetta-Reggiana	1

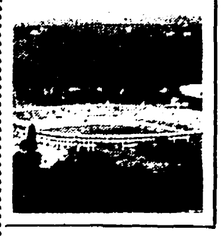
MONTE PREMI: L. 422 milioni 818.158. Ai «tredici» lire 3.020.000; ai «dodici» lire 137.00.

TOTIP

1. corsa: x-1; 2. corsa: 2-1; 3. corsa: x-x; 4. corsa: 1-2; 5. corsa: 1-2; 6. corsa: 1-1.

MONTE PREMI: L. 22 milioni 533.206. Ai «dodici» lire 3.755.5351; agli «undici» lire 79.903; ai «dieci» lire 6.475.

Negli spogliatoi dell'Olimpico



Alla Triestina la Roma deve aver fatto un'impressione gigantesca, come un topo che si trovi a giocare col gatto. Alla Triestina riesce difficile vincere con la Roma anche quando gioca a Valmaura. Quando Pasinati viene a Roma con la squadra deve darsi per spacciato in partenza.

Chiedono a Clemente per quale motivo, dopo aver cominciato a fare il guardiano a Da Costa lo abbia poi lasciato libero di fare il comodo suo e di giostrare a suo piacimento, e lui risponde con un'alzata di spalle, como per dire che sarebbe stato lo stesso e che Da Costa si ferma solo con la mitraglia puntata in petto. «Quello non è un uomo, è un cannone che ha quattro gambe», dice Clemente.

Ma è un cannone spiritoso, Da Costa. Il quale, durante la partita è stato al gioco scherzando. A un certo punto, deve essersi domandato como mai Clemente ce l'avesse con lui, e Carpi, o un altro degli accompagnatori che siedono ai margini del campo, gli ha passato un giornale. Da Costa, mentre la partita continuava e nell'area della

R. V.

(Continua in 5. pag. 9. col.)

IN CASA DELL'ATALANTA I BIANCOAZZURRI HANNO DOMINATO PIU' DI QUEL CHE DICE IL PUNTEGGIO (1-0)

La Lazio esce vittoriosa da Bergamo e balza al secondo posto in classifica

Ha segnato Burini al 7' di gioco - Selmosson e Muccinelli i migliori in campo

(Dal nostro corrispondente)

BERGAMO, 17. — Forte in ogni settore, una elegante Lazio, ben calibrata, ricca di un gioco arioso, piacevole, libera soprattutto da preoccupazioni di classifica, ha fatto suo nettamente più di quanto dica il punteggio un incontro che poteva anche presentarsi tra le trasferte più scabrose.

Bastava pensare alle assenze di Tozzi e Vivolo che privavano l'attacco delle sue più pericolose punte di diamante: bastava pensare che la Lazio era reduce dalla sconfitta casalinga con la Spal, si trovava in un momento poco felice, per comprendere appieno le difficoltà dell'incontro di Bergamo.

Invece, grazie alla indovinata trovata di Praest centro avanti, grazie al ritorno di Burini nel quintetto di punta la Lazio ha giostrato alla perfezione ottenendo una vittoria doppiamente preziosa. Preziosa perché ha riportato la serenità nel clan laziale scosso dagli ultimi rovesci, preziosa perché ha fatto balzare la squadra al secondo posto in classifica al fianco della Fiorentina, battuta a San Siro.

E che si tratti di una posizione veramente meritevole è dimostrato appunto dall'incontro di oggi in cui la Lazio ha dominato largamente gli avversari: e a questo proposito abbiamo già accennato al principio come il punteggio della partita odierna sia bugiardo, non rispecchi la superiorità della Lazio molto più netta di quanto non dimostri quell'unica rete all'attivo realizzata al 7' di gioco da Burini con un bel colpo di testa.

Le migliori azioni sono state le sue: all'attacco un supo per Muccinelli: Selmosson e Praest ed anche Sentimenti hanno dato il tono del miglior gioco. Forse è mancato loro il mordente, forse hanno preferito il bottino di bel gioco al bottino reale e concreto in goal. Si può vincere anche per un solo goal e bene ugualmente. Perchè l'Atalanta non è esistita per grandi spazi d'incontro ed è stata sempre come presa da una grande ansia di non perdere. Non potevano «giocare sul velluto» come gli avversari, gli atalantini: vivono il loro periodo terribile di campionato, il pantano della bassa classifica incolla al terreno anche i più brillanti, avviluppa le idee di tutti.

I nero-azzurri non sono riusciti a scuotersi da dosso il complesso ed hanno perduto così incondizionatamente. All'attacco si è salvato il solo Mion e non si è impantanato Perani, il giovanissimo alla sua seconda prova dopo l'esordio palermitano. Bassetto è stato, nel primo tempo in specie, il «vigilato speciale» che ad ogni momento era accerchiato da almeno tre guardiani; la mediana ha barcollato sovente e forse il migliore questa volta è stato Borsani poichè Gustavsson aveva due grattacapi grossi e scatenati come Selmosson e Praest, e a tratti perfino doveva badare a Muccinelli.

Poi dietro Galbiati, preso in contropiede dal goal e i terzini a volte addirittura presi d'infilata dalla classe di Muccinelli, di Selmosson o addirittura dai due in tandem.

L'Atalanta ha perduta senza possibilità d'attenuanti, anche se Longoni avrebbe potuto più facilmente mettere in rete che sbalzare quel pallone a un quarto d'ora dalla fine.

E se non si correrà subito ai ripari, saranno note ancora più tristi per l'Atalanta.

Cancela, ad esempio, non è giocatore da scartare solo per una brutta esibizione. Ma forse l'Atalanta ha in serbo il suo solito colpo a sorpresa, andare cioè a prendere i punti là dove nessuno ci spera; comunque il suo campionato d'ora in avanti sarà difficilissimo. Dalle note tralasciate subito l'azione del goal. E' accaduto al 7' del primo tempo: in risposta ad una sparata lunga di Annovazzi da 30 metri circa, Lovati calcia oltre il centro e l'arbitro fischia un fallo di un atalantino. Calcia la punizione Sentimenti e sulla traiettoria interviene Moltrasio che devia al centro dove Burini di testa, quasi indisturbato, coglie l'intera difesa in contropiede e mette bellamente in rete.

Torna sotto l'Atalanta e la

FRANCO GRIMALDI

(Continua in 5. pag. 7. col.)

LAZIO: Lovati; Molino, Eufemi; Carradori, Pinardi, Moltrasio; Muccinelli, Burini, Praest, Sentimenti V, Selmosson.

ATALANTA: Galbiati; Cattozzo, Corsini; Angeleri, Gustavsson, Borsani; Perani, Annovazzi, Mion, Bassetto, Longoni.

ARBITRO: Stoldz (Austria).

MARCATORI: Al 7' del primo tempo Burini.

SPETTATORI: 10.000 circa.

BURINI ha disputato ieri una buona partita ed ha realizzato la rete della vittoria biancoazzurra sul campo dell'Atalanta

L'EROE della DOMENICA

Il furbo Viani

Così, dopo ventisette anni, Giuseppe Viani detto «Gipo» vince lo «scudetto». Anche la prima volta fu a Milano che lo vinse, a quel tempo era il centro-mediano dell'«Ambrosiana» e correva l'anno 1930. Il Viani d'allora non sembra neppure parente del Viani d'adesso. Ve lo ricordate più tardi alla «Lazio»? Era un calciatore elegante, raffinato, magro magro e lungo lungo: fate conto un Achilli più alto o un Moltrasio più sottile. Adesso il suo metro e novanta s'è riempito di polpa, i settanta chili d'una volta sono diventati cento; il Viani allenatore pondera e ragiona fuori del campo come il Viani giocatore faceva in campo, ma con maniere e sistemi tutt'affatto diversi.

Fino all'anno scorso, il gigantesco «trainer» trevigiano era altrettanto famoso per la sua furberia che per la sua mano di ferro. Fu per furberia che egli pel primo inventò il «tatticismo»: era ai primi passi nella scorbutica carriera dell'allenamento, curava la «Salernitana» e non voleva fermarsi lì. Non disponeva di uomini di classe, quella insomma era una squadra da retrocessione. Viani, in pieno trionfo, grazie al «Torino», del «sistema puro» si accorse che i suoi giocatori, a battersi uomo contro uomo, rischiavano di pigliare goal a cofane. Da uomo furbo, inventò un ibrido, che fu chiamato dai cronisti, immaginosamente, «vianema». La «Salernitana» si salvò, e la fortuna dell'allenatore Viani fu fatta. «Scattò» dalle centomila iniziali al mezzo milione e più. Passò al «Palermo», alla «Roma», al «Bologna», e quest'anno al «Milan». Si vede proprio che l'aria di Milano gli giova: c'è ritornato a dirigere il «Milan», ventisette anni dopo, e s'è guadagnato il secondo «scudetto».

Furberia non vuol dire necessariamente mancanza di intelligenza. Viani emerge sulla maggior parte dei suoi colleghi perchè è un furbo intelligente: un uomo che sa adattarsi alle situazioni, agli ambienti, alle squadre. Prese in mano un «Milan» piuttosto scombinato, che l'anno scorso cedette il titolo alla «Fiorentina» quasi senza lottare. Ma la sua battaglia, a differenza d'altre volte, non la vinse gridando e smanacciando come faceva a Salerno o anche altrove: un personaggio pittoresco che non solo inventa le «tattiche», ma esigeva che fossero interpretate a puntino da undici calciatori obbedienti come scolari, e chi sgarrava o si dava arie o cercava di fare di testa sua, il grosso «Gipo» era perfino capace di pigliarlo a sganassoni, ma paternamente, proprio come un maestro burbero benefico dell'Ottocento o come quei padri popolani romani che a un figlio che non riga dritto gli menano pure se ha 30 anni.

A Milano, Viani capì subito che doveva fare i conti con Liedholm e con Schiaffino, che non sono soltanto due divi, ma due personalità e due cervelli. Sul principio, li lasciò fare, «abbozzò» sornione: Schiaffino faceva l'uomo di punta, Liedholm scorrazzava verso l'attacco con il suo limpido passo da cervo del Nord. I due brillavano, ma la squadra era abbandonata a se stessa, e il «Napoli» di Vinicio l'andò a umiliare a San Siro.

«Avete visto?», disse probabilmente Viani ai due assi, e ragionando ragionando li convinse non solo ad accettare le sue idee, ma a contribuirvi come due veri e propri allenatori sul campo. Interpretato da loro, il «vianema» ha perso ogni ruvidezza, s'è vestito di panni curiali: Liedholm, quando occorre, è il più scaltrito «battitore libero» che fantasia calcistica possa immaginare e Schiaffino a metà campo dirige l'attacco con la sua zampa di velluto, e attorno a loro gira tutta la squadra. Il tocco finale «Gipo» l'ha dato rivalutando Galli, che accanto a Schiaffino ha ritrovato l'appoggio che dopo Brunée non aveva mai più avuto, ed è stato un tocco da maestro. Liedholm-Schiaffino e Bean-Galli sono i quattro pilastri sui quali Viani ha costruito, e bisogna dire che ha avuto ragione

L'anno scorso, a Bologna, i patemi del mestieraccio gli procurarono il mal di cuore. Forse è per riguardarsi la salute che ha rinunciato alla manier- forte, che non grida e non smanaccia più. O è ancora per furberia?

FUCK

IL «DIAVOLO» VINCE ANCHE SENZA IMPEGNARSI A FONDO (2-0)

Galli folgora la Fiorentina

Solo Montuori e Orzan in «condizione» - Poco felici le prestazioni di Scaramucci e Parodi

MILAN: Buffon; Maldini, Beraldo; Liedholm, Zannier, Fontana; Mariani, Galli, Bean, Schiaffino, Bredesen.

FIORENTINA: Sarti; Orzan, Cervato; Chiappella, Rosetta, Segato; Scaramuzzi, Gratton, Virgili, Montuori, Parodi.

ARBITRO: Moriconi di Roma.

MARCATORI: Galli al 28' del p.t.; Galli al 16' della ripresa.

(Dalla nostra redazione)

MILANO, 17. — *E' terminata la straordinaria avventura della Fiorentina; da oggi i viola non sono più i temuti campioni che le folle attendevano; la Fiorentina ha cessato di essere la «squadra che riempie stadi». Il Milan ha tolto ogni speranza di rivincita ai viola. A dieci giornate dalla fine della stagione, il Milan guida la classifica con nove punti di vantaggio.*

Il Milan ha battuto la Fiorentina con una facilità che ci ha lasciato di stucco.

Pareva quasi che l'esito di questo incontro non riguardasse personalmente i calciatori del Milan; eppure a San Siro i ventidue atleti stavano recitando l'atto culminante della commedia sportiva di scena quest'anno. Se il Milan fosse stato sconfitto, forse il campionato sarebbe resuscitato; invece il Milan lo ha sepolto e ha recitato il «De Profundis» con voce strascicata, con indifferenza. Schiaffino ha imboccato il sottopassaggio zufolando. Liedholm discuteva con Fontana di chissà che cosa, con i pollici nella cintura dei calzoncini (che è il modo di tenere le mani in tasca dei calciatori): la squadra pareva avesse terminato l'allenamento infrasettimanale. La riconquista del titolo non ha emozionato i milanisti.

I viola erano di cattivo umore, litigavano tra di loro; alcuni si sono fermati in silenzio ad osservare il gruppetto dei rossoneri che stava allontanandosi dal campo.

E' bello essere campioni di Italia, è triste non esserlo più. Dare l'addio allo scudetto significa dare l'addio ai superingaggi, ai superpremi, e alla maglia azzurra, alle interviste fiume, agli articoli pieni di elogi.

Mah, «chi ha colpa del suo mal pianga se stesso» e la Fiorentina errori ne ha commessi molti. Anche le macchine più robuste si logorano e si fermano, se vengono usate con poco discernimento. I tecnici della Fiorentina si erano convinti di avere a disposizione una squadra capace di resistere a qualsiasi sforzo, insensibile all'usura, e l'hanno tenuta sotto pressione sin che le caldaie sono scoppiate. Le malattie che allo inizio della stagione hanno colpito numerosi titolari, lo stillicidio di infortuni che ininterrottamente ha privato l'undici ora di questo ora di quel calciatore, erano, secondo i dirigenti della Fiorentina, null'altro che trabocchetti tesi dalla avversa fortuna alla squadra campione di Italia. «La jella ci perseguita» ha continuato a dire sino a ieri Bernardini; non si era accorto

MARTIN

(Continua in 5. pag. 8. col.)